

Un saluto ed un particolare ringraziamento a tutte le compagne e i compagni, ai rappresentanti delle istituzioni presenti ed ai Presidenti delle Regioni del Mezzogiorno che hanno raccolto il nostro invito a questa importante iniziativa .

Un saluto particolare ai compagni segretari generali della CGIL di tutte le regioni del sud presenti oggi a Potenza.

Saluto Gianni forte, segretario della puglia, Gianni Decesari, segretario dell'Abruzzo, Sandro Del Fattore, segretario del Molise, Franco Tavella, segretario della Campania, Michele Gravano, segretario della Calabria, Michele Pagliaro, segretario della Sicilia ed Enzo Campo, segretario di Palermo.

Un lavoro importante quello che abbiamo fatto in questi ultimi mesi dando avvio, con la CGIL nazionale e le regioni del sud, ad un lungo percorso di iniziative per riportare il Mezzogiorno al centro del dibattito politico nazionale. Doveroso per me ringraziare, per il lavoro fatto, la segretaria nazionale Gianna Fracassi responsabile delle politiche per il Mezzogiorno; grazie al suo grande contributo abbiamo dato il via a questo laboratorio, con l'obiettivo di riaffermare una strategia nazionale per il Mezzogiorno.

Un caloroso benvenuto alla nostra Segretaria Generale, Susanna Camusso, che ancora una volta ha attestato con la sua partecipazione una grande attenzione alla Basilicata e a tutto il Sud.

Un saluto agli amici di Cisl e Uil, Nino e Carmine, per la loro presenza.

Un doveroso ringraziamento ad Antonio Polito che ha accettato l'invito di moderare questo dibattito con il quale oggi diamo formalmente avvio alla vertenza nazionale sul Mezzogiorno, "Laboratorio Sud-Idee per il paese".

Ripartire il Mezzogiorno al centro del dibattito e dell'agire politico è per noi una scelta obbligata; lo sviluppo di questo paese non può prescindere da un rilancio e da un investimento sull'economia del Sud.

Una riflessione ed un'analisi per discutere di esso e della Basilicata, perché sappiamo che il superamento delle difficoltà del Sud, delle sue condizioni socio economiche e delle sue pesanti criticità passa dalla valorizzazione delle sue tantissime e straordinarie potenzialità.

E tutto questo va coniugato con un'idea complessiva di rilancio dell'Italia che punti a rafforzare un'identità nazionale ormai troppo indebolita.

E non erano certamente necessarie le anticipazioni della SVIMEZ per ricordare a tutti noi quanto urgente e necessaria sia questa discussione.

La CGIL ha già inteso avviare, nel corso di una iniziativa tenutasi a Palermo nel mese di giugno, un lungo percorso di analisi e condivisione con e nei territori per individuare, in continuità con il piano del lavoro ed il documento finale dell'ultimo Congresso, le proposte e le priorità, al fine di un governo del tutto privo di

iniziativa sulle questioni che riguardano il Mezzogiorno.

Proposte in grado di delineare una strategia, un progetto per il paese che riesca a coniugare sviluppo, crescita e tutela dei diritti, da quelli essenziali di cittadinanza ai diritti del lavoro. Uguali per tutti ed in ogni luogo, in ogni regione del nostro paese.

E' sotto gli occhi di tutti la disoccupazione che attanaglia il SUD, i dati hanno confermato la crescita del forte divario del tasso di occupazione tra Centro Nord e Mezzogiorno, pari a 21,5 punti percentuali ed hanno dimostrato che il tasso di disoccupazione è cresciuto negli anni della crisi (2008-2014) prevalentemente nel Mezzogiorno: il Sud ha il carico maggiore, il 70% del calo complessivo.

Così come il gap relativo al tasso di povertà Nord Sud si è ulteriormente allargato toccando i 30 punti percentuali (14% Nord- 43% SUD).

Gli ultimi dati ISTAT relativi a luglio, ci parlano di un accenno di ripresa molto strana, specie se al Sud stenta a rintracciarsi una ripresa dell'occupazione nel settore dell'industria, e soprattutto se restiamo il fanalino di coda in Europa, con timidi zero virgola percentuali.

La drammatica situazione economica e sociale che da tempo sta segnando il sud del paese ha assunto ormai tratti di profonda crisi sociale, economica e demografica senza precedenti. Si tratta del periodo in cui si registra il peggiore andamento per l'economia del mezzogiorno dal 1848.

I dati ci parlano di una economia immobile, di una perdita del pil del 13 % negli anni della crisi, peggio della Grecia! Ed è il doppio rispetto al resto del paese che ha avuto una flessione del 7 %: un'Italia a due velocità.

Il quadro che si presenta, dati occupazionali, livelli di povertà, decremento demografico, riduzione degli investimenti pubblici e privati etc sono sotto gli occhi di tutti.

Intanto bisogna dire che negli anni che abbiamo alle spalle e durante la lunga crisi, la politica economica è stata centrata sull'unico obiettivo del contenimento del deficit/pil, che ha significato una riduzione degli investimenti soprattutto al sud. Proprio negli anni nei quali vi era bisogno di politiche anticicliche e di sostegno allo sviluppo si è perseguita una strategia opposta che ha determinato un forte effetto depressivo sul pil di quest'area.

A ciò si aggiunga poi che è venuta a mancare l'unica policy a favore del riequilibrio territoriale che è quella di coesione (con i fondi comunitari). Il ciclo di programmazione 2007-2013 doveva determinare un modello nella spesa dei fondi europei, concentrando su ricerca, istruzione, grandi progetti e coerenza con gli obiettivi strategici nazionali, programmazione unitaria tra fondi strutturali e FAS.

Sui FAS sappiamo come è andata a finire.

Proprio nel momento in cui il Mezzogiorno, colpito dalla crisi assai duramente e in misura maggiore rispetto al resto del paese, avrebbe bisogno di una riflessione culturale e di un'azione

politica di straordinaria incisività sembra mancare da parte del governo una strategia all'altezza delle difficoltà del presente. Alcune recenti scelte di politica economica segnano peraltro un arretramento rispetto a quanto fatto dai due esecutivi precedenti. È necessario ripartire dai principi di progresso sociale e di uguaglianza tra i cittadini che dovrebbero ispirare un partito di centrosinistra.

Una deriva rispetto alla quale sono stati modesti l'interesse e la capacità di risposta della politica e in particolare di quelle forze che si ispirano a principi di progresso sociale e di maggiore uguaglianza fra i cittadini. Deriva oggi aggravata dagli effetti delle politiche di austerità, nazionali ed europee, dalla vera e propria "trappola" in cui è serrata l'economia europea.

Questo può essere esemplificato in negativo da una sola, emblematica vicenda. Con l'articolo 12 della legge di stabilità per il 2015 il governo ha disposto la cancellazione di investimenti nel Mezzogiorno per 3,5 miliardi di euro, tagliando le risorse del Piano di azione coesione.

Ciò che colpisce in questa scelta è la mancanza di motivazione specifica: non si trattava di risorse "in scadenza", né di risorse destinate a Regioni "inefficienti"

Il governo, semplicemente, usa le risorse per il Mezzogiorno come un bancomat, esattamente come fatto più volte dal governo Berlusconi nel 2008.

Questa decisione non ha giustificazioni e, cosa assai rivelatrice, nessuno dei rappresentanti politici, compresi i nostri parlamentari protesta. Il che spiega bene perché si riducono le risorse per investimenti nel Mezzogiorno: perché non costa nulla politicamente.

La verità è che l'avvio della nuova stagione di politiche di investimento per il Sud, dopo la fine dell'intervento straordinario nei primi anni 90, ha finito per riprodurre, le stesse logiche degli anni precedenti. Aggravata dalla inefficacia delle politiche regionali di sviluppo, quella nazionale e comunitaria, purtroppo hanno contribuito all'ampliamento del divario con il resto del paese.

La loro efficacia è stata ridotta prima di tutto dalla scarsa dimensione della spesa pubblica in conto capitale destinata al mezzogiorno, lontana da quanto programmato e in progressiva riduzione. Dopo il massimo toccato nel 2001, quando ha raggiunto il 41,1 %, fino a scendere al 34,8% del 2008, lontana dal 45,5% della spesa in conto capitale sul totale nazionale fissato in fase di programmazione, ma anche lontana dal cosiddetto "peso naturale" del Mezzogiorno valutato pari al 38%. Questi numeri ci consegnano un chiaro rapporto del come sono state sottratte le risorse al mezzogiorno, e che sono la principale causa del declino del sud, e che sfatano di fatto alcuni luoghi comuni secondo cui l'arretratezza del mezzogiorno, la sua incapacità di darsi forza e riportare sui livelli accettabili il Pil ,

sia imputabile esclusivamente alle sue classi dirigenti. Che pure hanno la loro responsabilità.

Ma il dato più evidente della situazione di crisi del sud è imputabile principalmente alla riduzione degli investimenti e all'assenza di una strategia nazionale per il mezzogiorno. Insomma c'è da mettere in atto una politica strategica nazionale per riportare il sud nelle condizioni strutturali con il resto del paese. A partire dal nodo delle infrastrutture. Su cui si deve innestare un nuovo modo di guardare al sud, attraverso una capacità di composizione spaziale , che legghi i diversi sud , che legghi l'est e l'Ovest agevolando il traffico risalente i corridoi adriatico e tirrenico, che provi ad unire in maniera definitiva e funzionale il Nord con il sud del paese , attraverso l'insistenza su alcuni assi viari strategici, su alcune nuove linee ferroviarie , sul prolungamento dell'alta velocità e soprattutto sulla migliore integrazione intermodale dei porti e dei fondali alle nuove navi merci in modo da intercettare gli scambi orientali e cinesi. Ecco perché c'è bisogno di investire nei settori come la ricerca, l'innovazione , servizi ai cittadini, l'ambiente, l'istruzione , la formazione , i giovani, la cultura (siamo il paese con una concentrazione di capitale culturale tra le maggiori al mondo), agevolare gli scambi di conoscenza e comunicazione, gli spin off e tra i vari centri di eccellenza le università, i poli tecnologici ed il tessuto industriale della grande industria ancora presente, riqualificandolo, e delle piccole e medie imprese , potenziando l'agricoltura , con un livello di altissima specializzazione e

soprattutto di qualità del lavoro e dei diritti. Non posso a questo punto non rivolgere un pensiero a Paola, la lavoratrice morta nelle campagne pugliesi per una paga giornaliera di 27 euro e nel silenzio più assoluto, vicino all'omertà che circonda le oltre quaranta mila donne vittime del caporalato, piaga sulla quale la CGIL è ripiegata da sempre, in prima linea con le sue battaglie e con le campagne di iscrizione nelle liste speciali in agricoltura per le raccolte stagionali e con la presenza costante sui luoghi di lavoro e di sfruttamento.

Noi lanciamo una sfida alla politica per un Mezzogiorno moderno e soprattutto libero. Entrando nel merito dei vari temi settoriali, i problemi sono sempre gli stessi, mancanza di visione, troppi tatticismi politici avulsi dagli interessi delle popolazioni, spesso relegati ad interessi di ristretti gruppi, un governo nazionale che non guarda al mezzogiorno, alle prospettive dei giovani, ai diritti dei lavoratori.

Il nostro sud non è un sud assistito e fannullone, ma un sud da dove le energie migliori sono costrette ad andare via mentre molti giovani sconfinano nello scoraggiamento. E' un sud sempre più povero che non ha risposte da molto tempo.

Per questo dalle regioni meridionali deve venire una iniziativa forte per chiedere al governo nazionale un cambiamento nelle politiche di sviluppo. Perché nessuno può pensare di salvarsi da solo.

Dal sud si può fare un'Italia nuova, di opportunità, di reti, di lavoro nei diritti e di legalità.